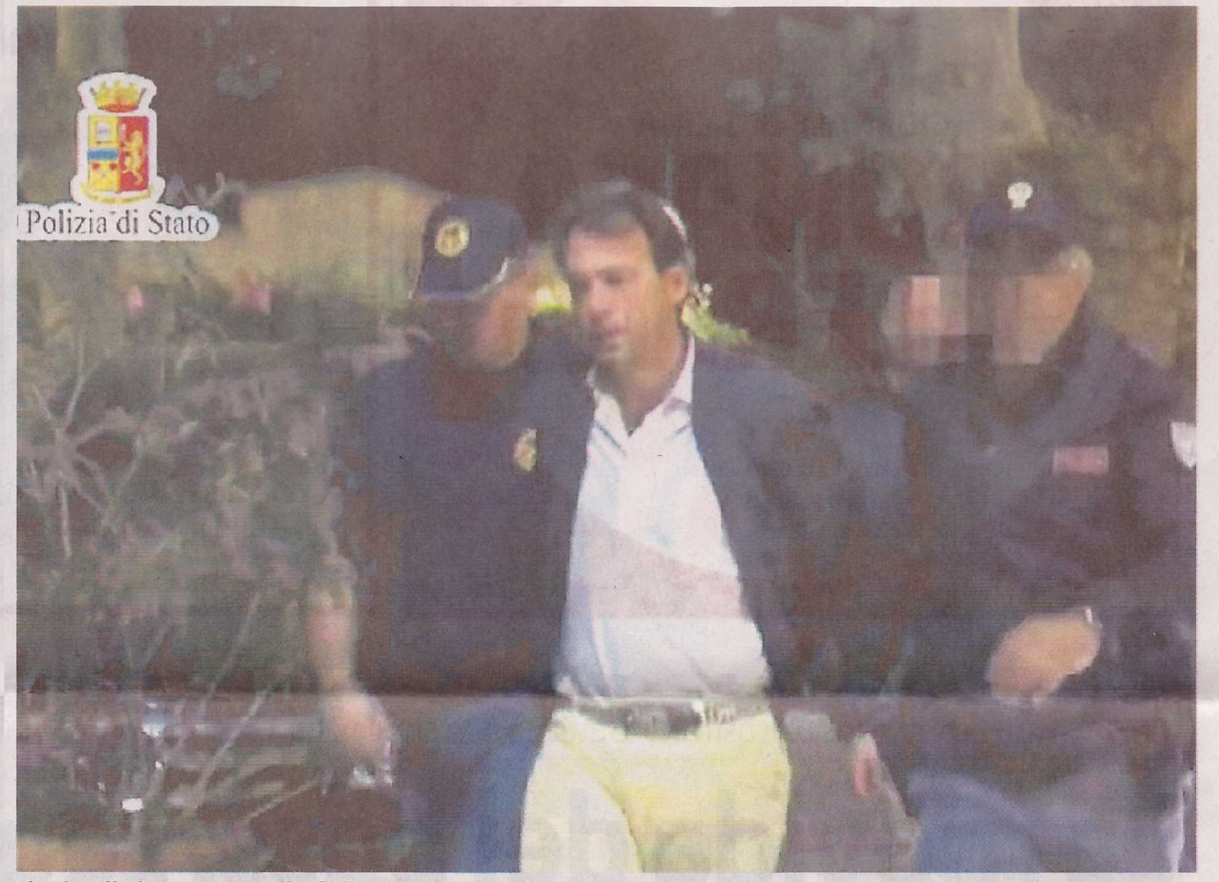
L'INTERVISTA A TERESA PRINCIPATO

di Luigi Ansaloni

«LA CRISI HA COLPITO ANCHE I PADRINI LA DROGA SOSTITUISCE IL PIZZO E GLI APPALTI»



L'arrivo di Giuseppe Fascella, figlio di Francesco, alla Squadra mobile. (*foto STUDIOCAMERA*)

«È un fatto assodato che Cosa nostra continui a consolidare l'asse Napoli-Palermo per rifornire il capoluogo di droga, ma è certo anche che stia cercando nuovi allacci per espandere i suoi traffici. La mafia, per quello che le nostre indagini ci dicono, sta riprendendo le vecchie rotte, contendendole o affiancandosi alla Calabria, che in questo lungo periodo di inattività delle famiglie palermitane, aveva ottenuto la leadership incontrastata nel commercio della droga». L'analisi arriva dal procuratore aggiunto di Palermo, Teresa Principato, nel giorno dell'operazione «Vai e Vieni», effettuata dagli uomini della sezione Antidroga della squadra Mobile, che ha portato all'arresto di otto persone, di cui cinque appartenenti alla famiglia di Francesco Fascella, detto Ciccio, condannato per associazione mafiosa, ex reggente del quartiere della Guadagna. Le indagini, iniziate nel luglio 2008 hanno portato di fatto alla disarticolazione dell'intero organigramma criminale, dedito all'approvvigionamento di droga dell'intera città e al sequestro di circa un quintale e mezzo di sostanza stupefacente, dal valore di circa due milioni di euro.

Il procuratore aggiunto Teresa Principato. (*foto FUCARINI*)

••• Dalle indagini è emerso chiaramente che l'asse della droga Palermo-Napoli continua ad essere molto solida, nonostante i «colpi» che le forze dell'ordine hanno assestato negli ultimi anni alla criminalità organizzata del capoluogo.

«Senza dubbio, come è chiaro il fatto che la mafia, adesso più che mai, ha bisogno della droga come fonte di sostentamento. Non sono passati molti anni da quando Cosa nostra si era quasi defilata dal grosso giro, lasciando ad altri "concorrenti" questo compito, ma adesso le cose sembrano essere decisamente cambiate. La crisi ha colpito tutti, anche la mafia e i suoi padrini. Si tratta sicuramente di difficoltà diverse, dovute anche al lavoro delle forze dell'ordine, che ha "tagliato" dei canali di sostentamento vitali alla criminalità organizzata. Penso, ad esempio, agli appalti pubblici e privati, alle nuove forme di energia pulita che facevano gola ai boss, passando anche dal pizzo, con i commercianti ridotti all'osso dagli scarsi guadagni. In tutto questo, Cosa nostra si è dovuta prendere, diciamo così, dei rischi in prima persona, esponendosi sempre di più nel traffico di sostanze stupefacenti. Fino a qualche tempo fa non era così: la mafia mandava avanti personaggi non di spicco, adesso questo non se lo può più permettere. Cosa nostra ha bisogno dello spaccio, Cosa nostra in un certo senso è nata con lo spaccio, dunque in un certo senso questo è un "ritorno alle origini". Ricordiamo che la mafia, nei primi del Novecento, a Castellammare importata ed esportava sostanze stupefacenti, aveva impiantato anche una raffineria. Dopo sono arrivate le nuove leggi, con delle pene pesantissime legate al traffico di droga, e quindi diciamo che ha preferito virare altrove. Certamente l'asse tra Palermo e Napoli è consolidata da decenni e ci sono tentativi per continuare a seguire questa rotta e a potenziarla, ma le indagini ci dicono che la criminalità organizzata locale sta tentando si espandersi, di agganciare delle nuove rotte per i suoi traffici, e non parliamo sicuramente di piccole dosi».

Per il procuratore aggiunto i mafiosi sono costretti a tornare alle origini Il canale con Napoli non è l'unico, c'è pure quello con il Sudamerica

••• Quali sono i nuovi «confini» di Cosa nostra?

«Il Sudamerica, ad esempio, ma anche Spagna e Marocco. La mafia in questi luoghi ha mandato dei suoi esponenti per creare i contatti giusti, ma non è una cosa facile e, anche grazie ai nostri stretti controlli, c'è un po' di "fatica", da quel punto di vista. Per quello che le nostre indagini ci dicono, Cosa nostra sta riprendendo le vecchie rotte, contendendole o affiancandosi alla Calabria, che in questo lungo periodo di inattività delle famiglie palermitane, aveva ottenuto la leadership incontrastata nel commercio della droga».

••• L'operazione «Vai e Vieni» nasce da un lungo lavoro investigativo che ha riguardato tutto il capoluogo, anche su più fronti, anche se gli arresti riguardano in particolar modo una famiglia.

«Questo perché nonostante il tentativo di rimanere dietro le quinte, il ruolo di Francesco Fascella è emerso chiaramente, anche se non subito. Fascella era il reggente della famiglia mafiosa della Guadagna che nel 2008, anno di inizio delle indagini. Il boss gestiva in prima persona il traffico di droga ed era titolare di un deposito in cui abbiamo sequestrato qualcosa come 142 chili di droga, tra hashish, cocaina ed eroina, per un valore di 2 milioni di euro circa. La famiglia Fascella si celava dietro la figura di Benedetto Chimera, facendolo figurare come l'unico gestore del deposito che abbiamo sequestrato. In realtà, solo dopo le attività di indagine si è scoperto che i Fascella erano i veri depositari del mercato della droga. Inoltre, grazie all'aiuto di tre collaboratori di giustizia abbiamo scoperto che i Fascella imponevano l'acquisto della droga nonostante fosse risaputo che era di scarsa qualità perché tagliata più volte e anche male. In questo modo i guadagni derivanti dalle sostanze stupefacenti schizzavano alle stelle.

••• Il fenomeno droga a Palermo sembra comunque essere in aumento, con le sostanze stupefacenti che continuano ad avere un certo «fascino» sui consumatori.

«Ormai è un fenomeno diffuso, senza alcuna differenza sociale. Prima c'era una distinzione tra le droghe "per i poveri" e per i "ricchi", adesso anche la cocaina è diventata di uso comune. Anche gli spacciatori hanno cambiato abitudini: prima erano specializzati in alcune sostanze, ormai ognuno di loro vende qualsiasi cosa. Attenzione anche alle nuove droghe: noi parliamo sempre di hashish, marijuana, cocaina ed eroina, ma in giro ora possiamo trovare sostanze come l'Ossicodone, che si può comprare anche in farmacia. Dobbiamo aumentare l'attenzione alle nuove frontiere dello spaccio».